



## La regione artica tra sicurezza e nuove minacce

di Agata Lavorio ed Emanuela Somalvico

### Indice

Executive summary .....	1
La regione artica tra opportunità e nuove minacce .....	3
La sicurezza in Artico .....	4
Livello regionale-europeo .....	6
Livello transatlantico.....	8
Prospettiva italiana.....	9
Conclusioni.....	10
Bibliografia.....	11

### Executive summary

*L'Artico, soprattutto alla luce degli effetti del cambiamento climatico e dello spillover da e verso altri teatri, ha subito una significativa trasformazione, iniziata all'incirca dal 2007 e accelerata nel 2022 con l'invasione dell'Ucraina (paralisi del Consiglio Artico, adesione nella NATO di Svezia e Finlandia). È, inoltre, ampiamente riconosciuto che la regione presenti inedite opportunità economiche e commerciali (estrazione di risorse e apertura di nuove rotte), ma anche minacce convenzionali e ibride derivanti da una crescente presenza antropica. Comprendere, in particolare, le dinamiche di sicurezza che la caratterizzano è un*

*passaggio fondamentale non solo per determinare sfide e minacce (tradizionali e non) al suo interno, ma anche l'interconnessione tra dinamiche interne ed esterne. Sono soprattutto i nuovi equilibri in fieri a dover essere analizzati e valutati con attenzione: il ruolo sempre più muscolare della Federazione russa e la silenziosa penetrazione cinese stanno infatti aprendo scenari inediti.*

*La Federazione Russa è attualmente percepita, in maniera trasversale tra gli Stati artici, come la principale fonte di discontinuità per gli equilibri strategici nell'Artico. La crescente militarizzazione dell'area – con installazioni situate anche a poche decine di chilometri da infrastrutture e presidi della NATO – contribuisce a delineare un contesto di crescente tensione. D'altro canto, la Repubblica Popolare Cinese, dichiaratasi nel 2018 “Near Arctic State”, ha progressivamente ampliato la propria presenza nella regione attraverso iniziative scientifiche, economiche e infrastrutturali, inquadrata nella cornice della Via della Seta Polare. Tale attivismo solleva interrogativi di natura strategica, in particolare per quanto riguarda la potenziale proiezione duale – civile e militare.*

*D'altro canto, la rinnovata attenzione degli Stati Uniti, dotatisi di nuovi strumenti diplomatici e militari, verso la regione artica può essere interpretata sia come un disimpegno, con focus sul rafforzamento della difesa del continente nordamericano, sia come una rinnovata proiezione d'interesse – anche economico – verso le opportunità offerte dallo scenario artico. In tale contesto, si configura come particolarmente complesso, per l'Europa, il compito di bilanciare misure di assicurazione e posture deterrenti.*

*Il nostro Paese ha saputo ritagliarsi una posizione di rilievo nel contesto polare grazie alle spedizioni artiche che si sono susseguite dalla fine del XIX secolo e con un impegno degli istituti di ricerca nazionali che ha portato all'apertura della base “Dirigibile Italia” nelle isole Svalbard. Parallelamente a tale impegno, è stato istituito un Tavolo Artico presso il Ministero degli Esteri ed elaborata una Strategia artica nazionale che ha dato priorità alla presenza italiana nell'ottica dell'impegno scientifico e politico per la cooperazione e lo sviluppo<sup>1</sup>. In ambito parlamentare è attualmente in corso di svolgimento presso la III Commissione Affari esteri della Camera dei deputati un'indagine conoscitiva “Sulle dinamiche geopolitiche nella regione dell'Artico”<sup>2</sup>.*

*Oggi le sfide che passano per lo scenario artico impongono un impegno che coinvolga anche il comparto Difesa, che sta organizzando le proprie competenze per sviluppare capacità adeguate alle nuove frontiere, sia in termini logistici che tecnologici<sup>3</sup>.*

---

<sup>1</sup> Cfr. audizione del sottosegretario per gli Affari esteri e la Cooperazione internazionale, Giorgio Silli, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle dinamiche geopolitiche nella regione dell'Artico, in corso di svolgimento presso la III Commissione Esteri della Camera dei Deputati (seduta del 19 marzo. [qui](#) ripresa web della seduta; [qui](#) resoconto stenografico della seduta).

<sup>2</sup> [Qui](#) è possibile consultare l'iter dell'indagine conoscitiva e i relativi resoconti stenografici delle audizioni svolte dalla Commissione.

<sup>3</sup> Si ricorda che nell'ambito dell'Osservatorio di politica internazionale è stato, altresì, pubblicato il seguente approfondimento: [Artico ultima frontiera](#).

## La regione artica tra opportunità e nuove minacce

Dai primi anni del XXI secolo, la regione artica presenta aspetti di crescente interesse internazionale. Due tipologie di fattori influiscono sulle rapide evoluzioni geopolitiche che coinvolgono anche stati non-artici, Italia inclusa.

La prima tipologia è riconducibile alle trasformazioni geofisiche della regione, risalenti almeno alla fine degli anni Settanta e causate dall'innalzamento della temperatura media globale (cambiamento climatico): secondo recenti studi, la temperatura media in Artico cresce fino a quattro volte più velocemente rispetto alla media globale a causa delle specificità intrinseche degli ecosistemi polari (Rantanen et al., 2022). Si tratta di squilibri atipici del sistema climatico terrestre, riconducibili agli effetti amplificatori di un cambiamento climatico sostanzialmente unico nella storia del pianeta in quanto a velocità (un aumento di quasi 2°C nel corso di centocinquanta anni, contro una variazione di 4-5°C nel corso dei precedenti 10.000 anni). Gli effetti del cambiamento climatico producono ripercussioni a livello globale attraverso complesse concatenazioni all'interno del sistema terrestre, tra cui eventi meteorologici estremi, siccità, effetti avversi sulla salute fisica e psicologica umana. Per "equalizzarne" gli effetti, in Artico l'impegno cooperativo e transnazionale nell'ambito scientifico è fondamentale: per questo motivo i governi, al di là dei diversi orientamenti politici e di eventuali interessi diretti nel contesto polare, si sono impegnati in estesi programmi di ricerca nella regione<sup>4</sup>.

Gli effetti del cambiamento climatico in Artico ne trasformano la geografia stessa, plasmando una regione più accessibile e, per questo, sempre meno periferica: i "ghiacci" diminuiscono e le temperature diventano più alte. Tuttavia, tali trasformazioni si accompagnano anche a dinamiche di instabilità geofisica, dalle non indifferenti ripercussioni sull'attività antropica, spesso sottovalutate nelle diverse articolazioni delle politiche artiche nazionali. Una prima instabilità è dovuta all'imprevedibilità degli effetti del cambiamento climatico, che possono evolvere rapidamente a causa di meccanismi complessi – anch'essi finora unici – come i *feedback* climatici. Questo si traduce anche in fenomeni naturali destabilizzanti lungo tutto l'arco circumpolare, avversi sia alle attività civili che militari, come, ad esempio, frane, cedimenti del terreno, incendi, pericoli per la navigazione<sup>5</sup>. Al di là delle più entusiastiche narrative sulle potenzialità del "nuovo artico", è importante notare fin da subito come tali fenomeni rendano *già ora* la presenza umana sfidante e impegnativa. A questa instabilità fisica (e, di conseguenza, anche sociale e politica) si somma la crescente competizione politica ed economica per le risorse naturali: il cambiamento del clima rende, nonostante tutto, più accessibile e appetibile l'estrazione di *asset* come idrocarburi, legname, materiali critici, risorse ittiche.

Complice una politica russa più assertiva inaugurata dal 2007 in poi<sup>6</sup>, la regione è, infatti, affetta da una seconda tipologia di fattori che ne segnano una

---

<sup>4</sup> Come provato dai programmi e dai risultati degli "[Anni polari internazionali](#)", di cui una edizione in piena Guerra fredda e una in anni di crescente tensione e revisionismo a livello internazionale (2007-2008).

<sup>5</sup> Ad esempio, variabilità del ghiaccio marino, aumento dell'intensità e della frequenza dei cicloni extratropicali e delle tempeste artiche, precipitazioni e nebbia repentini, corrosione delle strutture dovuta ad acidificazione oceanica.

<sup>6</sup> Nell'agosto 2007, durante una spedizione con a capo lo scienziato e parlamentare della Duma A. Chilingarov, è stata piantata una bandiera della Federazione russa in titanio in corrispondenza del Polo Nord, dando inizio ad un evidente cambio di postura.

destabilizzante discontinuità importante rispetto al passato. In Artico, infatti, si “riflettono” dinamiche di competizione (e, all’opposto, di cooperazione) perseguite in altri teatri da stati artici e non. Ad esempio, la fortissima cesura provocata dall’invasione dell’Ucraina da parte della Federazione russa, il più esteso degli Stati Artici, nel febbraio 2022 ha avuto gravissime ripercussioni sulla tenuta della storica cooperazione artica conosciuta come “eccezionalismo artico”. Lo *spill-over* del teatro ucraino ha portato in pochi mesi alla paralisi del Consiglio Artico, istituzione preposta alla *governance* della e alla perdita della neutralità e del non-allineamento di due stati artici già *security provider* dalla fine della Guerra fredda, ovvero Svezia e Finlandia. Una partita differente, ma i cui fattori sono rintracciabili in dinamiche di *spill-over* in senso lato, è anche il lancio nel 2018 del ramo polare della *Belt and Road Initiative* cinese<sup>7</sup>: la ricerca di nuovi mercati e di partner da parte di Pechino, ammantata da velleità di *soft power*, coinvolge anche la regione artica “portandovi” dinamiche esogene di livello globale, influenzando reazioni politiche ed economiche e immaginari degli stati coinvolti e/o osservatori.

Non sorprende, dunque, come dal 2007 in poi sostanzialmente tutte le strategie artiche elaborate da stati artici e non-artici riconducono l’articolazione dei propri obiettivi di interesse nazionale a un quadro regionale in cambiamento, dal quale emergono sia opportunità (prevalentemente economiche) sia minacce (alla sicurezza nazionale, tradizionali e non). In realtà, ad un occhio più attento e oggettivo si prospetta uno scenario ben più complesso (Somalvico, 2025), all’interno del quale persistono anche considerevoli limiti (geografici, politici, culturali) che impediscono uno sviluppo lineare delle opportunità artiche così come aree di vulnerabilità e innegabile discontinuità (anche benigna) rispetto al passato.

## La sicurezza in Artico

La regione artica, geograficamente identificabile in riferimento al Circolo Polare Artico, è costituita dagli otto Stati Artici che si affacciano sull’omonimo oceano. Per garantire omogeneità di approccio alle problematiche climatiche e alle connesse necessità delle popolazioni native, nel 1996 nasceva il Consiglio Artico, organismo internazionale che ha riunito, appunto, gli otto Paesi artici, oltre a dare voce alle popolazioni indigene, quale mezzo per promuovere la cooperazione, il coordinamento e l’interazione su questioni artiche comuni. Si tratta, di fatto, di un soggetto istituzionale nato per affrontare le principali tematiche di interesse generale che coinvolgono i diversi attori artici, ma ad esplicita esclusione di questioni relative alla sicurezza militare<sup>8</sup>. Se tale scelta, condivisa negli anni ‘90 dello scorso secolo dai membri firmatari, era stata dettata dall’urgenza di concentrare le rispettive competenze su tematiche quali lo sviluppo sostenibile e la tutela ambientale nell’Artico, alla luce delle significative modifiche in atto degli equilibri geopolitici globali potrebbe apparire, a lungo andare, di difficile applicazione.

---

<sup>7</sup> Nello specifico ci si riferisce alla *Polar Silk Road*, ovvero lo specifico corridoio economico della Rotta del Nord, parte integrante della *Belt and Road Initiative*, il cui sviluppo è stato annunciato durante un incontro tra i capi di Stato della Federazione Russa e della Cina nel 2017 (Cremlin, 2022; Moe, Heggelund, & Fürst, 2023).

<sup>8</sup> “The Arctic Council should not deal with matters related to military security”, par. 1 a), Ottawa Declaration (1996).

Le esperienze degli ultimi anni stanno, infatti, dimostrando come sia sempre più difficile confinare le crisi internazionali fuori dai confini polari. In particolare, il passo intrapreso da Svezia e Finlandia di entrare nella NATO ha, di fatto, creato una discontinuità evidente, rendendo la presenza russa sempre più ingombrante in un consesso a prevalente presenza transatlantica. Il risultato più evidente è stato il sostanziale lungo congelamento del Consiglio Artico e delle attività dei suoi gruppi di lavoro. Nonostante ciò, il Consiglio è riuscito a rimanere in una sorta di operosa stabilità e il 12 maggio 2025 ha visto il passaggio di presidenza dalla Norvegia alla Danimarca, che ora dovrà trovare nuovi equilibri, anche alla luce delle tensioni venute e crearsi con l'amministrazione statunitense. È comunque evidente che il ruolo giocato dalla "sicurezza" è prepotentemente entrato nelle dinamiche degli Stati Artici e dei loro interlocutori, che, seppure abbiano voluto escludere la trattazione congiunta di materie militari, devono ora affrontare nuove minacce comuni, dovute proprio all'evoluzione della principale tematica oggetto del Consiglio Artico: il cambiamento climatico.

Alla disponibilità di materie prime critiche, si affianca l'importanza geostrategica della regione polare che torna a rappresentare una delle aree più contese del pianeta, come nel lungo periodo che ha caratterizzato le dinamiche della Guerra Fredda durante il quale il *GIUK gap* era uno dei *chokepoint* maggiormente sorvegliati. Ed è proprio la crescente importanza che l'Artico sta assumendo su diversi piani che rende necessaria una riflessione più ampia, e che tenga conto di almeno quattro dimensioni interconnesse nella regione, ovvero:

- a) Sicurezza climatica
- b) Sicurezza energetica ed alimentare
- c) Human security
- d) Sicurezza militare

Gli ambiti sopra elencati sono tutti strettamente connessi tra loro, dal momento che i cambiamenti climatici rappresentano un moltiplicatore di minacce che, a cascata, implicano possibili crisi trasversali. La sicurezza connessa agli sconvolgimenti climatici coinvolge, in primis, la tutela degli ecosistemi polari e la fragilità delle popolazioni native, ma non si limita a ciò, delineando sfide senza precedenti, che possono, allo stesso tempo, diventare opportunità per taluni e criticità per altri. Non a caso già nel 2021 il nostro Stato Maggiore della Difesa in un report dedicato alla complessità degli scenari futuri, aveva rilevato «potenziali nuove forme di conflittualità» nell'apertura delle «nuove rotte polari e dei territori oggi inaccessibili», che avrebbero alimentato «la conseguente nascita di una nuova competizione globale per lo sfruttamento delle risorse rese disponibili». Nel citato report si auspicava una necessaria «rimodulazione dell'intero sistema Uomo-Natura in ottica maggiormente sostenibile nella gestione delle fonti energetiche (es. energia delle centrali a idrogeno, mareomotrice, geotermica, solare, eolica, bioenergia), nello sfruttamento di risorse minerarie quali le terre rare (*rare earth elements*), ma anche nell'approccio alle nuove rotte commerciali (mari del Nord)», guardando anche al tema della biosicurezza «con il rischio di nuove potenziali epidemie/pandemie favorite dallo sfruttamento ambientale e da squilibri ecologici, ma anche nuovi rischi sanitari connessi con un incremento delle migrazioni per motivi climatici e dell'insorgere di nuovi fenomeni pandemici» (Difesa, 2021).

In un più recente report della NATO dedicato agli impatti del cambiamento climatico sulla sicurezza, nel fornire un'analisi puntuale delle implicazioni specifiche per ogni singolo dominio operativo (marittimo, aereo, terrestre, spaziale e quello cibernetico), viene dato molto rilievo alle conseguenze della crisi

climatica che coinvolge specificamente proprio l'Artico (NATO, 2024). Uno dei *case study* proposti per l'analisi del dominio marittimo fa, infatti, riferimento alle complesse dinamiche securitarie e sociali del mondo polare, con una sempre più significativa presenza di attori statali e non, con particolare riferimento alle attività ittiche, ma anche al trasporto turistico e commerciale, ed il correlato aumento di rischio che si verifichino incidenti ed inconvenienti marittimi sia civili che militari, ponendo sfide logistiche nelle operazioni di ricerca e salvataggio (SAR). Inoltre, l'instabilità del permafrost, dovuta allo scioglimento dei ghiacci, crea un significativo *vulnus* per le infrastrutture, rischiando di ridurre le capacità di risposta e reattività.

A *latere* delle sfide poste dall'evolversi delle dinamiche internazionali che sembrano tornare a contrapporre potenze statuali, è inoltre opportuno sottolineare che la fusione di opportunità economiche, geostrategiche ed ambientali potrebbe creare un ambiente fertile anche per gli interessi criminali di attori non statuali. Significativo a tal proposito, che tra gli obiettivi strategici individuati nel più recente aggiornamento statunitense del *National Strategy for the Arctic Region* (NSAR) siano indicate le attività criminali di organizzazioni transnazionali che operano nella regione artica, definite quali minacce per la sicurezza nazionale e la tutela pubblica. Nello stesso documento, sono state indicate come priorità sia il potenziamento delle attività di intelligence a supporto del commercio artico e della sicurezza delle frontiere, sia l'identificazione, tramite le indagini condotte dal Dipartimento di Sicurezza Nazionale e dell'FBI, di possibili attività da parte di attori criminali transnazionali attivi nella regione artica.

È, infatti, probabile che un clima maggiormente favorevole alle attività umane si possa rilevare attrattivo anche per le organizzazioni criminali, favorendo investimenti in settori economici come quello energetico, alimentare, turistico e delle nuove tecnologie, anche in relazione alla creazione di aree economiche speciali e allo sviluppo di un commercio transfrontaliero destinato ad una crescita notevole nei decenni a venire, con crescenti possibilità di affari e commerci, dai possibili risvolti anche illegali (Nicaso & Somalvico, 2025).

## **Livello regionale-europeo**

A livello regionale, la principale minaccia tradizionale è al momento costituita dal revisionismo russo, acuitosi in Artico a seguito dell'invasione dell'Ucraina nel febbraio 2022. La paralisi del Consiglio Artico e il chiaro ritorno di dinamiche di conflitto tra grandi e medie potenze nella regione è finora un *unicum* dalla fine del bipolarismo: il Consiglio Artico era "sopravvissuto" alla crescente assertività russa nella regione (dal 2007 circa), all'invasione di Crimea e Donbass nel 2014 e, prima ancora della sua fondazione, la cooperazione artica tra Occidente e Unione Sovietica si era sviluppata anche in piena Guerra fredda.

Nel concetto strategico elaborato dal summit NATO di Madrid nell'estate del 2022, la Russia è stata definita «la più significativa e diretta minaccia» all'Alleanza (NATO, 2022). Pochi mesi prima, Svezia e Finlandia avevano chiesto di aderire alla NATO: la rapidissima adesione dei due paesi, storicamente neutrali, ha "mosso" il confine settentrionale della NATO dalla Norvegia (Finnmark) al lungo e variegato confine russo-finlandese (circa 1300 km). Si è così costituito un "Fianco Nord" la cui traduzione operativa per l'Alleanza ha di fatto finito per rivitalizzare la missione atlantica nel corso di questi mesi e ha portato a un'importante riflessione sugli obiettivi strategici e gli strumenti tattico-operativi a disposizione. Nel breve periodo, si prospetta fondamentale l'acquisizione del

*know-how* di guerra artica necessario per garantire la presenza militare nell'area da parte degli alleati coinvolti. Nel campo della guerra artica, gli stati nordici sono già *security provider*: si tratterà ora di addestrare le unità, stazionarie e non, degli alleati (*tactical interoperability*) alle atipiche condizioni del teatro e di potenziare le infrastrutture e gli *asset* tecnologici (tra cui i sistemi di *Intelligence, Surveillance and Reconnaissance* e i relativi sistemi di comando e controllo condizionati dalle peculiarità geofisiche dell'Artico) per garantire efficace capacità operativa in un ambiente caratterizzato da severi vincoli ambientali.

Sul versante russo, dal 2007 Mosca ha investito con costanza nella militarizzazione del proprio Artico. Tuttavia, secondo alcune fonti, il coinvolgimento della Russia nel teatro ucraino avrebbe giocoforza "spopolato" la costa artica, privandola in particolare di unità terrestri (Wall & Wegge, 2023). Anche se questo *trend* dovesse proseguire con l'attrito sul fronte ucraino, la strategia russa basata su capacità *Anti-Access, Area-Denial* (A2/AD) in Artico difficilmente subirebbe variazioni a causa della specificità dei (massicci) assetti qui dispiegati. Con l'istituzione lungo la costa artica di veri e propri bastioni militari, il cui obiettivo è di negare movimento e operato di forze militari occidentali soprattutto nell'area tra il *GIUK Gap* e la Penisola di Kola (Murmansk), la penisola resta un'area fortemente militarizzata, ospitante gli *asset* di secondo colpo nucleare di Mosca e quindi protetta da sofisticati sistemi di sorveglianza e difesa multidominio, sistemi missilistici avanzati e piattaforme di proiezione. La Penisola di Kola costituisce un vero e proprio epicentro di difesa e le *capabilities* si diradano via via verso lo Stretto di Bering. Lungo questa direttrice, Mosca ha assegnato negli anni anche un crescente numero di forze terrestri specializzate in guerra artica.

La configurazione A2/AD lungo il confine settentrionale russo resta in ogni caso fortemente difensiva. Permangono, tuttavia (in ottica di deterrenza), timori in merito a una possibile proiezione russa verso ovest, con la quale Mosca potrebbe assicurarsi una maggiore difesa in profondità nell'arco finno-scandinavo (appoggiandosi a *forward bases* come le Svalbard<sup>9</sup>). Da parte europea, resta fondamentale la cautela strategica e il bilanciamento tra rassicurazione, credibilità e deterrenza nel processo di consolidamento del nuovo Fianco Nord e della più stretta cooperazione politico-securitaria tra Nord e Sud Europa: in caso di incidente e dilemma della sicurezza nell'arco finno-scandinavo, la Russia (anche se coinvolta convenzionalmente sul fronte ucraino) avrebbe modo nello scenario più estremo di rispondere per via nucleare; oppure di mobilitare risposte (anche ibride) sia in Artico che nel teatro baltico.

Le crescenti tensioni, infatti, pongono di fronte ad ulteriori sfide, che coinvolgono anche ambiti di azione connessi con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e della tecnologia quantistica. Uno degli aspetti che pone maggiormente in allarme è infatti l'intensificarsi delle **minacce ibride**, che proprio in Artico hanno visto una crescita esponenziale connessa anche alle nuove tecnologie. Le "hybrid tactics", che comprendono diverse tipologie di attacco non convenzionale, trovano nel teatro artico numerose applicazioni che vanno dall'utilizzo di attività di disturbo di radar e GPS tramite azioni di jamming e spoofing, al favorire ondate migratorie sui confini dei Paesi dell'Artico europeo, all'inserimento di agenti di influenza negli istituti di cultura e nelle Università, ad attività di manipolazione dell'opinione pubblica e campagne di influenza tramite operazioni offensive di intelligence, ma anche al ricorso di palloni spia per monitorare il territorio o persino di animali acquatici come strumento di raccolta dati ed informazioni. A

---

<sup>9</sup> *Bear Gap* tra Capo Nord (Norvegia), Isola degli Orsi e arcipelago delle Svalbard.

queste si affiancano attività definite *dual-use*, che sfruttano azioni a scopo scientifico o commerciale, per attuare sabotaggi logistici ed attacchi di guerra elettronica. Tra le minacce rappresentate dalla guerra ibrida si deve annoverare, inoltre, il possibile coinvolgimento e sfruttamento di interessi criminali di attori non statuali che, come sopra accennato, potranno rappresentare un *vulnus* per le economie nordiche, favorendo nuove alleanze criminali in una realtà che rischia di trovarsi impreparata ad affrontare azioni di ingerenza criminale di tipo economico e culturale.

## **Livello transatlantico**

Alla luce delle dinamiche di gestione e risposta a possibili crisi tra NATO e Russia in Europa, il teatro circumpolare può essere suddiviso in due macro-aree geostrategiche.

La prima area (Artico americano) è costituita dai *security guarantor* dell'Alleanza. Protetto da due oceani e dalle condizioni estreme e instabili dell'ambiente artico e sub-artico, l'Artico americano (USA e Canada) resta una realtà insulare, pur di crescente vulnerabilità sia nel settore della difesa che della sicurezza, come rilevato sia da Washington che Ottawa in questi anni<sup>10</sup>. Si teme, tuttavia, che le frizioni tra i due alleati, registrate nel corso degli ultimi mesi, possano portare a un meno lineare e solido coinvolgimento di entrambi nella difesa delle aree settentrionali (sia marittimi che aerospaziali). Resta comunque ampiamente condiviso che il comando NORAD (USA-Canada) preposto alla difesa del Nord-America debba essere oggetto di una modernizzazione che permetta non solo di dissuadere minacce tradizionali (soprattutto missilistiche), ma anche quelle ibride (si ricordi l'incidente dei palloni meteorologici cinesi, entrati attraverso la catena delle Aleutine in Artico) nei confronti di Russia, Cina, agenti ibridi dei due *competitor* o altri attori non-statali.

Diversa è la condizione del teatro europeo, geograficamente più esposto anche a minacce convenzionali da parte russa. Qui, gli alleati europei possono essere identificati rispettivamente come *frontline nations*, ovvero stati il cui confine è almeno in parte esposto a potenziale aggressione (Finlandia, Norvegia), e *hubs* (ovvero *staging areas* per operazioni militari lungo le frontiere, come Svezia, Danimarca e, ancora una volta, Norvegia)<sup>11</sup>. Storicamente, i rapporti di difesa transatlantici sono stati caratterizzati dalla tensione tra rassicurazione (onde evitare spirali inintenzionali) e deterrenza (il mantenimento di un credibile deterrente). Dopo l'invasione del territorio ucraino, il dilemma è tornato, per alcuni aspetti persino più complesso a seguito dell'avvicinamento del perimetro difensivo al territorio russo: si ricordi che il nuovo *Northern Land Command* della NATO sarà posto a Mikkeli, a circa 100 km dal confine russo. Da un lato, dunque, è necessaria cautela, ad esempio attraverso strumenti diplomatici e il dispiegamento di *asset* "leggeri", come l'uso di forze spedizionarie piuttosto che stazionarie; dall'altro è fondamentale garantire il funzionamento della catena logistica d'oltreoceano e inter-europea in tempi rapidi e con efficacia, soprattutto in caso di crisi, rafforzando, ad esempio, l'interoperabilità.

Di fronte alle tensioni interne sul fronte interno nordamericano, si prospetta dunque che sarà cruciale per gli alleati coinvolti nel Fianco Nord assicurare

---

<sup>10</sup> Per quanto riguarda *situational awareness*, comando e controllo, deterrenza e neutralizzazione di minacce aerospaziali (Charron & Fergusson, 2023).

<sup>11</sup> (Pesu, 2023).

credibilità operativa in relativa autonomia. Tuttavia, questa tensione è probabilmente destinata a variare di intensità a seconda delle evoluzioni politiche delle amministrazioni americane. La rivitalizzazione della strategia artica americana<sup>12</sup>, particolarmente forte durante gli anni Biden-Harris<sup>13</sup>, può in questo specifico contesto essere “diretta” al rafforzamento di tendenze involutive che ripieghino sul Nord America piuttosto che proiettarsi oltre-atlantico. Sotto tale luce possono essere lette le dichiarazioni di Donald Trump in merito ad una ventilata annessione della Groenlandia<sup>14</sup>: esse possono essere un segnale di contestuale interesse economico-commerciale in Artico – esclusivamente nel proprio “cortile di casa” (per arginare definitivamente la presenza cinese nell’ambito di settori-chiave come energia, materie prime e trasporti, favorendo così quella statunitense) – ma anche un segnale della volontà di cooptare l’isola (in quanto territorio caratterizzato da straordinario valore geostrategico di *forward defense*) nel perimetro difensivo americano, a vantaggio della *homeland defense* di Washington e del suo *disengagement* piuttosto che della tenuta del patto transatlantico. Questa volontà si sposerebbe, in ogni caso, con il desiderio di estromettere definitivamente Pechino dal territorio di Nuuk<sup>15</sup>.

### Prospettiva italiana

L’Italia ha una lunga storia di presenze eccellenti nelle esplorazioni e nella ricerca scientifica polari. Storia che continua ancora fino ad oggi nell’avamposto del CNR nelle isole Svalbard, la base artica che porta il nome di “Dirigibile Italia”, a memoria della spedizione guidata dal Generale Umberto Nobile. Nonostante, infatti, la decisa vocazione mediterranea dell’Italia, l’Artico ha da sempre rappresentato una terra di confine che ha attratto nel corso dei secoli esploratori, alpinisti, scienziati, studiosi e persino religiosi, pronti a solcare territori sconosciuti ed impervi. La discreta, ma costante, presenza italiana al Polo, ha permesso all’Italia di divenire membro osservatore del Consiglio Artico nel 2013. Tale risultato è frutto dell’impegno dell’allora ministro degli Esteri che aveva ottenuto, già nel 2009, un accreditamento internazionale dell’Italia tra i paesi nordici, sottolineando la diretta implicazione delle dinamiche artiche con i nostri interessi marittimi. Di fatto, la presenza italiana è garantita dalla ferma volontà di partecipare alle attività della comunità scientifica internazionale e da un radicato e ramificato impegno che vede riunire periodicamente tutti gli *stakeholders* presso il Tavolo Artico del Ministero degli Affari Esteri, al quale partecipano anche istituti e organismi istituzionali dedicati all’approfondimento di tematiche geopolitiche<sup>16</sup>. A ciò si unisce una sempre più organizzata presenza italiana in

---

<sup>12</sup> (Lavorio, 2023).

<sup>13</sup> (Lavorio, 2025).

<sup>14</sup> Si veda, in particolare [Focus Euro-Atlantico, febbraio – maggio 2025](#), Le mire di Trump sulla Groenlandia, pag. 15, a cura dell’Osservatorio di politica internazionale.

<sup>15</sup> Presenza, tuttavia, già più volte limitata dalla Groenlandia stessa, attraverso leggi nazionali e revoche delle licenze concesse a compagnie cinesi.

<sup>16</sup> Al riguardo, nel corso della richiamata audizione dello scorso 19 marzo (cfr. nota 1) [il sottosegretario per gli Affari esteri e la Cooperazione internazionale, Giorgio Silli, ha fatto presente che](#) “Al fine di seguire, a livello nazionale, in maniera sinergica, le tematiche artiche, si riunisce periodicamente alla Farnesina il Tavolo Artico, con la partecipazione di Ministeri, enti di ricerca e aziende. A seguito di un emendamento alla legge di bilancio 2018” ha precisato il Sottosegretario, “è stato previsto uno stanziamento *ad hoc* triennale, circa 1 milione di euro l’anno, specificamente dedicato alla ricerca in Artico e successivamente rinnovato annualmente”. Il sottosegretario ha, inoltre, chiarito che “per l’utilizzazione dei tali fondi la legge ha previsto l’istituzione di un Comitato scientifico per l’Artico (CSA), che elabora il Programma di ricerche in Artico (PRA).

Artico da parte del comparto Difesa nel suo insieme, che vede la partecipazione di operatori specializzati nelle esercitazioni militari congiunte polari della NATO, cui si affianca anche l'impegno per le attività di raccolta dati per l'intelligence così come per la ricerca in ambito scientifico. Anche le imprese italiane, nel corso degli anni, hanno portato le loro competenze in attività connesse con il settore energetico, ambientale, infrastrutturale e dell'innovazione, come la ricerca aerospaziale e delle nuove tecnologie.

Di fatto, l'Italia guarda da sempre con attenzione ed impegno alle dinamiche artiche, dando prova di saper cogliere i segnali di profondo mutamento che oggi caratterizzano orizzonti polari sempre più interconnessi a zone geografiche apparentemente distanti. Il Mediterraneo, ed il nostro ruolo in particolare, potrà infatti venire pesantemente impattato dallo sviluppo delle nuove rotte polari che prospettano modifiche sostanziali del commercio internazionale, se pur con una proiezione temporale ultradecennale.

## Conclusioni

Per la sempre crescente importanza geopolitica che l'Artico ha oggi assunto nella panoramica internazionale, è imprescindibile anche per il nostro Paese garantirsi una posizione di rilievo. In qualità di Membro Osservatore del Consiglio Artico, l'Italia deve continuare a guardare verso Nord, apportando con sempre maggiore convinzione le proprie competenze innovative e il proprio know-how in un panorama in veloce mutamento.

Lo stesso Consiglio Artico, nel suo piano strategico, ha voluto formulare una sollecitazione indirizzata ai Membri Osservatori, incoraggiandone l'impegno proattivo "*in relevant activities of the Council*". A tale proposito si rileva l'importanza della prossima "strategia artica" che tratterà le direttive da seguire per garantire la presenza operativa dell'Italia nella realtà polare sia mantenendo un ruolo di primo piano nella ricerca scientifica e tecnologica, ma anche contribuendo al nuovo orizzonte della sicurezza declinata nelle diverse accezioni che coinvolgono direttamente il comparto Difesa e a una maggiore consapevolezza

---

Nei suoi primi anni di funzionamento il PRA ha finanziato bandi per progetti di ricerca, per infrastrutture, la creazione di una banca dati aperta ed il sostegno alla nascita di un dottorato in scienze polari presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Attualmente è prossimo alla firma del Ministero dell'Università e della ricerca e del Ministero degli Affari esteri il decreto del PRA relativo al triennio 2024-2026". Il sottosegretario ha quindi aggiunto che "L'aumento degli stanziamenti governativi, sostanzialmente invariati dal 2018, appare fondamentale nell'attuale fase storica di crescente rilevanza dell'Artico.

Negli anni successivi al nostro ingresso nel Consiglio artico abbiamo anche adottato un documento programmatico sul nostro ingaggio in Artico, denominato «Verso una strategia italiana per l'Artico – Linee guida nazionali», che si trova adesso in una fase di aggiornamento. Contiamo, entro la fine del 2025, di adottare, a seguito di un concerto interministeriale e di un esame della Commissione Affari esteri, la nuova strategia italiana per l'Artico, che dovrà tenere conto delle attuali sfide internazionali. Lo sviluppo sostenibile e lo studio del cambiamento climatico, particolarmente amplificato in Artico, saranno sempre al centro della linea italiana, ma anche gli aspetti di sicurezza e resilienza e la difesa del fondamentale principio della libertà di navigazione troveranno adeguato spazio nella strategia italiana".

Conclusivamente il sottosegretario ha chiarito che l'Italia è interessata a partecipare maggiormente, con le proprie imprese, "allo sviluppo economico della regione in una molteplicità di settori che comprendono lo sviluppo delle infrastrutture, l'energia, l'industria della difesa, lo spazio e i satelliti, i minerali e le terre rare, ovviamente, la *blue economy* e la navigazione mercantile".

politica e sociale sul tema. In relazione a quest'ultima, si segnalano di seguito i punti più rilevanti dell'analisi condotta:

- Cambiamento climatico e *spill-over* da teatri di competizione al di fuori della regione artica (v. guerra russo-ucraina) stanno trasformando rapidamente l'assetto securitario e geopolitico della regione artica, innescando dinamiche che coinvolgono anche stati non-artici, Italia inclusa;
- A livello internazionale, la costituzione del Fianco Nord della NATO (innescata dal revisionismo russo), accompagnata da un possibile disimpegno americano, richiedono al momento un delicato bilanciamento tra credibilità e rassicurazione onde evitare *escalation* militari e risposte di guerra ibrida nel teatro artico e baltico;
- Il nostro Paese potrebbe proporsi come capofila di un progetto per l'analisi e contrasto delle infiltrazioni da parte di gruppi criminalità organizzata internazionale nelle attività economiche di prossimo sviluppo in Artico, interessati a sfruttare i commerci leciti quali canali per attività illegali e per dominare nuovi mercati per il traffico di armi e droga, di esseri umani o di organi, sfruttando le nuove infrastrutture portuali e viarie.

## Bibliografia

- Charron, A., & Fergusson, J. (2023). NORAD Modernization: Past, Present and Future. In T. Juneau, & L. P., *Canadian Defence Policy in Theory and Practice*. Palgrave Macmillan.
- Cremlin. (2022). *Joint Statement of the Russian Federation and the People's Republic of China on the International Relations Entering a New Era and the Global Sustainable Development*. Tratto da <http://www.en.kremlin.ru/supplement/5770>
- Difesa, Stato Maggiore (2021). *Concetto Scenari Futuri: tendenze ed implicazioni per la Sicurezza e la Difesa*.
- Lavorio, A. (2023). *Guardiani del Nord. Gli Stati Uniti e la geopolitica della crisi climatica nell'Artico*. Milano: Milano University Press.
- Lavorio, A. (2025, Marzo). Gli USA tornano al Nord. *WE - World Energy*, 22-25.
- Moe, A., Heggelund, G., & Fürst, K. (2023). Sino–Russian Cooperation in Arctic Maritime Development: Expectations and Contradictions. *Europe-Asia Studies*, 75(8), p. 1360–1383.
- NATO. (2022). Strategic Concept. Tratto da <https://www.act.nato.int/wp-content/uploads/2023/05/290622-strategic-concept.pdf>
- NATO. (2024). *NATO Climate Change and Security Impact Assessment*.
- Nicaso, A., & Somalvico, E. (2025). Profili di criminalità organizzata in Artico. In S. Emanuela (a cura di), *Le dinamiche artiche sotto la lente dell'intelligence - vol. I* (p. 41-58). Arcavata di Rende: SOCINT Press.

Pesu, M. (2023). *NATO in the North, The Emerging Division of Labour in Northern European Security*. FIIA. Tratto da [https://fiia.fi/wp-content/uploads/2023/09/bp370\\_nato-in-the-north.pdf](https://fiia.fi/wp-content/uploads/2023/09/bp370_nato-in-the-north.pdf)

Rantanen, M., Karpechko, A., Lipponen, A., Nordling, K., Hyvärinen, O., Ruosteenoja, K., Laaksonen, A. (2022). The Arctic has warmed nearly four times faster than the globe since 1979. *Nature, Communications Earth & Environment*, 3(168).

Somalvico, E. (2025). *Le dinamiche artiche sotto la lente dell'intelligence*. Arcavata di Rende: SOCINT Press.

Wall, C., & Wegge, N. (2023). *The Russian Arctic Threat: Consequences of the Ukrainian War*. CSIS. Tratto da [https://csis-website-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/2023-01/230125\\_Wall\\_RussianArcticThreat\\_0.pdf?VersionId=e8h73TdoOUjdJO3Y4nOTc4v5YRmpoZad](https://csis-website-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/2023-01/230125_Wall_RussianArcticThreat_0.pdf?VersionId=e8h73TdoOUjdJO3Y4nOTc4v5YRmpoZad)

## Osservatorio di Politica internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento  
redazionale:

**Camera dei deputati**

Servizio Studi - Dipartimento Affari esteri

Tel. 06.67604939

Email: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.